

Rassegna Stampa

da Domenica 1 settembre 2024 a Lunedì 2 settembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	01/09/2024	<i>Bonus casa, meno lavori ma corrono le ritenute (G.Parente)</i>	3
15	Il Sole 24 Ore	01/09/2024	<i>Superbonus, incagliati 5 miliardi d'interventi In Campania fermo un cantiere su dieci</i>	6
Rubrica Economia				
23	Il Sole 24 Ore	02/09/2024	<i>Sostenibilita', cosa serve alle banche per valutare le performance delle Pmi (B.Zanardi)</i>	7
Rubrica Energia				
17	Il Sole 24 Ore	02/09/2024	<i>Direttiva "Case green", Wegreenit diventa holding internazionale (L.Cavestri)</i>	9
8	Il Sole 24 Ore	01/09/2024	<i>Idro, Pichetto punta a riaprire il dossier con la Ue (C.Dominelli)</i>	10
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	02/09/2024	<i>Via a 172 nuovi corsi Salute in testa, poi green e digitale (E.Bruno)</i>	11
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	02/09/2024	<i>Turismo, paesaggio e Pnrr: spazio agli archeologi (V.Uva)</i>	13
14	Il Sole 24 Ore	02/09/2024	<i>La leva del fisco per ridurre il gap (D.Deotto)</i>	15
14	Il Sole 24 Ore	02/09/2024	<i>Sempre piu' donne professioniste. Ma aumenta il divario di incassi (V.Maglione)</i>	17
1	Italia Oggi Sette	02/09/2024	<i>Dai compensi ai giovani: ordini in attesa di risposte (S.D'alessio)</i>	19

Bonus casa, meno lavori ma corrono le ritenute

Sconti edilizi

Superbonus, dopo la stretta rimangono incagliate opere per 5 miliardi

Bonus casa, lavori in calo ma corrono le ritenute

Pagina a cura di
Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Investimenti in pesante calo, di quasi venti punti. E ritenute sui bonifici che continuano ad aumentare, crescendo di oltre 100 milioni in soli tre mesi. Le imprese che lavorano nella filiera delle costruzioni (in un'accezione larga, che comprende ad esempio anche chi vende materiali) si trovano in queste settimane al centro di un paradosso: il loro giro d'affari si contrae, anche per effetto del blocco dei cantieri del superbonus, ma gli anticipi di imposte prelevati alla fonte e devoluti all'Erario sono comunque in crescita e drenano liquidità preziosa, contribuendo all'accumulo di crediti di imposta difficili da smaltire.

Questi numeri sono frutto dell'analisi delle statistiche delle entrate tributarie del dipartimento delle Finanze. Una voce del bollettino dà conto dell'andamento mensile delle ritenute collegate ai bonifici parlanti, essenziali per ottenere tutti i bonus casa.

Queste ritenute vengono raccolte da banche e Poste, a titolo di acconto dell'imposta sui redditi, al momento dell'accredito dei pagamenti disposti dai clienti ai fornitori. La loro ali-

quota è stata aumentata dall'ultima legge di Bilancio, che l'ha portata dall'8 (percentuale che era fissa ormai da gennaio 2015) all'11% a partire dai pagamenti effettuati dal 1° marzo.

I dati attualmente disponibili consentono di fare un bilancio dei primi tre mesi, considerando che la ritenuta viene registrata con un ritardo di 30 giorni, e quindi è visibile nel mese successivo a quello del pagamento. Tra marzo e maggio, allora, sono stati registrati investimenti per 8,3 miliardi e ritenute per 909 milioni. Nello stesso periodo dei due anni precedenti erano stati registrati numeri molto simili sia di investimenti (circa 10 miliardi) che di ritenute (circa 800 milioni).

Il confronto tra questi periodi, allora, dice che attualmente le imprese fatturano molto di meno: il calo è stato di circa 17 punti e di poco superiore agli 1,7 miliardi. Nonostante questo, però, i versamenti sono cresciuti di oltre 13 punti e di oltre 100 milioni in valore assoluto, nel trimestre considerato nei diversi anni.

Va sottolineato che i 100 milioni di versamenti extra non sono tasse in più, ma semplicemente anticipi più consistenti di tasse che comunque sarebbero state versate. L'aumento del prelievo

Investimenti in calo di quasi 20 punti ma ritenute sui bonifici che aumentano. È il paradosso delle imprese edili: il loro giro d'affari si contrae, anche per effetto del blocco dei cantieri del superbonus, ma gli anticipi di imposte devoluti all'Erario sono comunque in crescita. E il superbonus si avvia alla fine con quasi cinque miliardi di lavori incagliati.

Latour e Parente — a pag. 15



Da marzo a maggio riduzione di fatturato di 1,7 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2023

Il quadro. L'importo delle opere è calato, tra marzo e maggio, del 17% sul 2023. Il prelievo sui bonifici è salito di 100 milioni in valore assoluto

alla fonte pone, però, un problema rilevante per la gestione dei flussi di cassa delle imprese. La crescita delle ritenute, infatti, comporta la riduzione della liquidità e l'accumulo di crediti di imposta che, poi, diventa sempre più difficile scaricare.

Soprattutto perché in questa fase si sommano più fenomeni. Da un lato, ci sono gli sconti in fattura, accumulati dal 2021 in poi, che vanno progressivamente utilizzati, secondo i loro piani di rateazione, per non andare perduti. Dall'altro lato, con la riduzione dei fatturati collegata al calo post superbonus, è probabile che in molti casi le imprese avranno meno tasse da pagare. Quindi, tutti questi crediti di imposta rischiano di trovarsi di fronte a un imbuto.

C'è, poi, un effetto che potrebbe riguardare gli utenti finali. L'aumento delle ritenute, proprio per limitare questo drenaggio di liquidità, potrebbe tradursi in un incremento dei prezzi praticati ai clienti. Al momento non ci sono indicazioni di una tendenza del genere sul mercato, ma è facile immaginare che, almeno in qualche caso, le cose andranno in questa direzione.

La crescita del prelievo, comunque, non è un fenomeno passeggero ma è destinata a con-

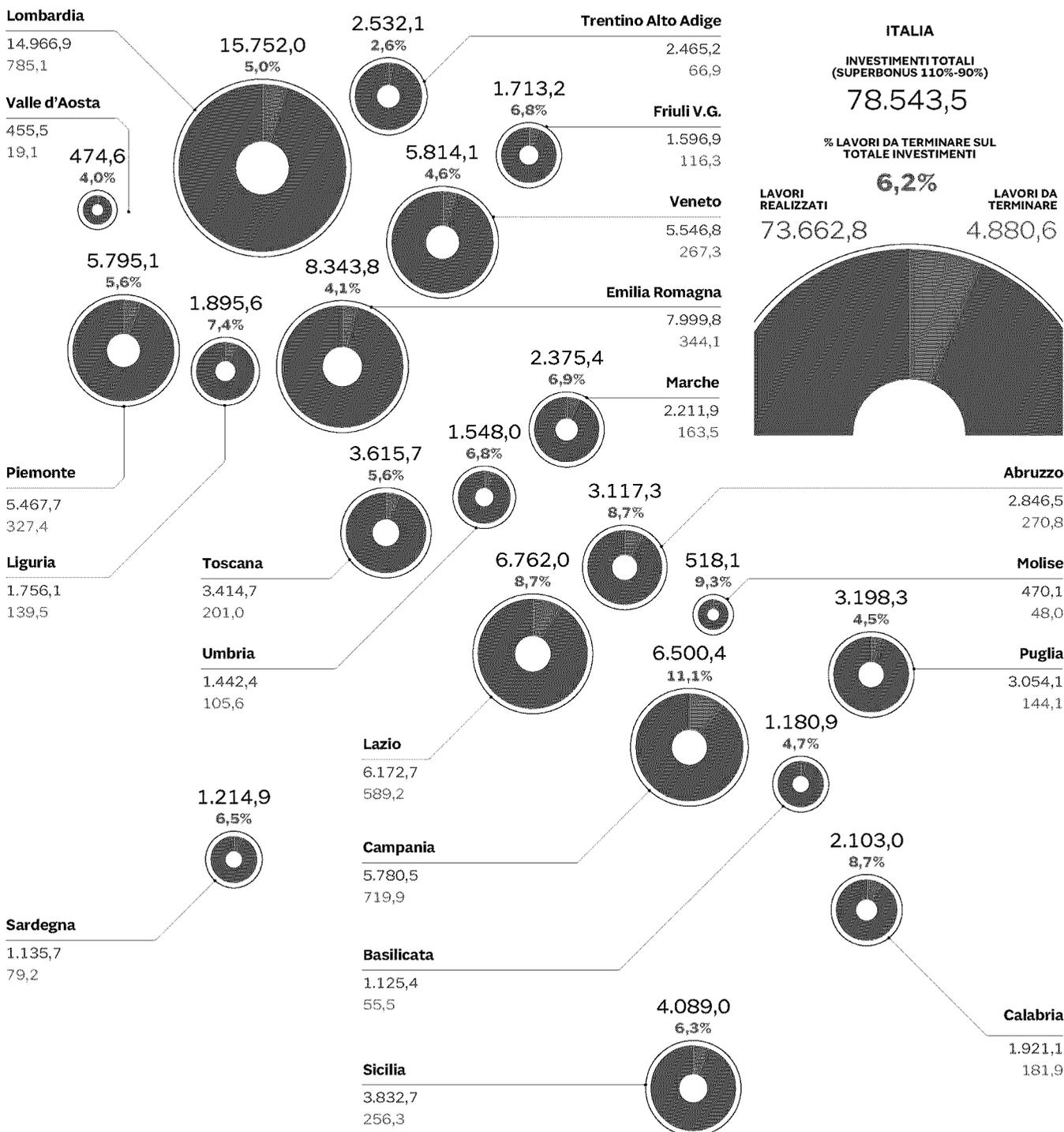
solidarsi nei prossimi mesi. Le stime contenute nella relazione di accompagnamento alla legge di Bilancio 2024 dicono che, su base annuale, questo aumento porterà un effetto di cassa da 622 milioni. Una stima sostanzialmente in linea con quello che sta

accadendo in queste prime settimane di applicazione dell'aliquota all'11 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cantieri ancora da terminare

Gli investimenti totali dei condomini per i lavori con il superbonus e gli interventi ancora da completare (*)
Importi in milioni di euro



Nota: (*) dati aggiornati al 30 giugno 2024. Fonte: elaborazione su dati Enea

Superbonus, incagliati 5 miliardi d'interventi In Campania fermo un cantiere su dieci

Lavori in condominio La mappa delle difficoltà

Dopo tante promesse e molti benefici per il mercato, il superbonus si avvia alla fine del suo percorso lasciando al settore delle costruzioni, e a tutto quello che gli ruota intorno, un'eredità parecchio pesante: quasi cinque miliardi di lavori ancora da realizzare. Che, visto l'andamento della maxi agevolazione negli ultimi mesi, potrebbero restare sulla carta.

A questo numero si arriva analizzando l'ultimo report mensile pubblicato dall'Enea.

L'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile pubblica, infatti, i numeri di tutti gli investimenti già ammessi a detrazione, per i quali sono stati depositati i progetti ma non eseguiti materialmente i lavori. E, allo stesso tempo, i numeri sui lavori effettivamente realizzati.

La differenza tra questi due dati rivela quanti interventi ammessi al superbonus, nelle sue varie forme, sono ancora da completare.

Si tratta di un numero elevatissimo: poco meno di 4,9 miliardi se consideriamo i soli lavori condominiali. Per le villette e le unità autonome, infatti, si registra ormai da mesi un livello di completamento delle opere programmate

superiore al 98 per cento.

Nei condomini, complice la maggiore complessità che caratterizza queste ristrutturazioni, con il passare dei mesi le cose si sono complicate e molti lavori non sono stati effettuati.

Peraltro, i circa 5 miliardi sono stabili ormai da mesi (a marzo i lavori incompiuti avevano un valore quasi identico). Segno che, con il contrarsi del mercato del superbonus, queste opere probabilmente non saranno mai realizzate.

A incidere maggiormente su questa situazione sono stati i provvedimenti di blocco della cessione del credito e dello sconto in fattura, nati con l'obiettivo di salvaguardare la sostenibilità dei conti pubblici.

Questi provvedimenti, a livello macro, hanno fatto implodere il mercato, fermando i nuovi lavori e, a livello più basso, hanno fatto saltare il piano economico finanziario dei condomini che, quasi sempre, avevano programmato di realizzare le ristrutturazioni senza esborsi di denaro. E che, quindi, in assenza dei meccanismi di cessione, si sono trovati a dover immaginare soluzioni diverse, con un esborso monetario immediato da parte dei proprietari o, nei casi peggiori, hanno dovuto rinunciare alla riqualificazione energetica dei loro immobili.

I dati Enea consentono di verificare lo stato di avanzamento dei cantieri a livello territoriale.

Anche se ci sono delle eccezioni, la classifica delle Regioni con una percentuale maggiore di investimenti ancora da realizzare dice chiaramente che i maggiori problemi stanno nascendo al Centro-Sud.

Il motivo potrebbe essere legato a una maggiore difficoltà a sostenere questo tipo di operazioni con pagamenti diretti, senza cessione del credito e sconto in fattura.

La prima Regione per interventi ancora da ultimare, infatti, in base ai dati Enea è la Campania, dove mancano all'appello interventi per un valore di quasi 720 milioni di euro su un totale di 6,5 miliardi di euro programmati. La percentuale di incompiute qui supera abbondantemente il 10 per cento.

Altro caso molto problematico, e simile nei numeri a quello della Campania, riguarda il Lazio. Qui erano in programma complessivamente 6,7 miliardi di lavori; ne restano da realizzare poco meno di 600 milioni. Quindi, la percentuale di incompiute è di poco inferiore al 9 per cento.

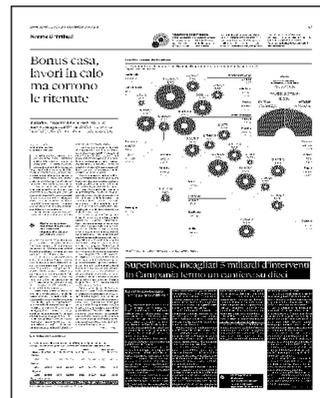
In Abruzzo, invece, restano da realizzare 270 milioni di lavori, in Calabria in attesa ci sono 182 milioni di opere, mentre in Liguria poco meno di 140 milioni.

La Regione più virtuosa, invece, è il Trentino-Alto Adige, dove i cantieri ancora incompiuti sono appena il 2,6%, pari a soli 66 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I provvedimenti di blocco hanno fatto saltare i piani finanziari approvati in assemblea



Sostenibilità, cosa serve alle banche per valutare le performance delle Pmi

Bilanci

Il Tavolo per il coordinamento ha messo a punto un modello che indica cosa trasmettere

L'obiettivo è evitare la proliferazione di richieste complesse e onerose

Pagina a cura di
Barbara Zanardi

Il Tavolo per il coordinamento sulla finanza sostenibile - promosso dal Mef e composto dal Mase, Mimit, Banca d'Italia, Consob, Ivass e Covip - ha sviluppato un utile strumento che mira a promuovere un modello di riferimento per le Pmi per la trasmissione delle informazioni di sostenibilità alle banche nell'ambito dei rapporti creditizi, evitando, nei limiti del possibile, la proliferazione di richieste complesse e diversificate, e per questo onerose. Il "Dialogo di sostenibilità" si compone delle "Informazioni di sostenibilità dalle Pmi alle banche" e della "Guida Metodologica". Intanto venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato definitivamente il Dlgs che recepisce la direttiva Ue 2022/2464 sulla rendicontazione di sostenibilità dei soggetti obbligati.

Il Dialogo di sostenibilità è complementare alla bozza di standard di reporting volontario per le Pmi non quotate predisposto dall'Efrag (Vsme) ma si concentra sullo specifico rapporto tra le Pmi e le banche mentre il Vsme tiene in considerazione anche le esigenze degli investitori e dei partner commerciali (su questo si veda Il Sole 24 Ore del 10 giugno).

Informazioni di sostenibilità

Nella prima parte del Documento sono riportate in tabella le informazioni di sostenibilità numerate, classificate per tipologia (metrica, procedura, azione o risorsa) e con l'indicazione dell'unità di misura, dell'eventuale corrispondenza con quanto previsto nei moduli della bozza di standard

Vsme, del riferimento alla normativa applicabile alle banche (che determina la loro richiesta di informazioni) nonché della valutazione di "priorità" per le micro-imprese che potranno limitarsi a fornire le informazioni con grado di priorità 1, in conformità a criteri di proporzionalità.

Guida metodologica

Per ciascuna delle 45 informazioni previste nel documento è presente un utile link alla Guida Metodologica anch'essa articolata in cinque sezioni (informazioni generali; mitigazione e adattamento al cambiamento climatico; ambiente; sociale; governance). La guida contiene sia la definizione dei termini utilizzati che la descrizione dell'informazione di sostenibilità e - ove necessaria - la modalità di calcolo dell'informazione quantitativa oltre ad alcune esemplificazioni.

Un esempio

Nella sezione dedicata alla Mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, ad esempio, è previsto che le imprese, incluse le micro, indichino (in tonnellate CO₂eq/anno) le emissioni annuali di gas serra di ambito 1 (emissioni sotto il diretto controllo dell'impresa) e 2 (emissioni indirette derivanti dalla produzione di energia da parte dei fornitori dell'impresa). Tale informazione è prevista anche nella bozza di standard Vsme (Basic Module 3) ed è richiesta dalle banche per poter adempiere a quanto previsto nella normativa Pillar 3 e dalla Sustainable Finance Disclosure Regulation (Sfdr) in materia di disclosure sui principali impatti negativi che l'impresa può avere sui fattori di sostenibilità (Pai). Secondo la guida metodologica, per quantificare le emissioni è necessario innanzitutto partire dai consumi totali di energia (altra informativa presente nella lista) distinguendo quelli da fonti rinnovabili e non. Concorrono alla determinazione del valore dell'emissioni di ambito 1, ad esempio, i consumi di elettricità di fonte rinnovabile acquistata con certificato di origine. Grazie alle indicazioni presenti nel documento, è inoltre possibile consultare alcune fonti che forniscono i coefficienti da utilizzare

per convertire la quantità di consumo di combustibili ed elettricità in emissioni di gas serra e poi - utilizzando l'indicatore di "Global Warming Potential" - convertire il dato di CO₂ in CO₂ equivalente, così come richiesto nel documento per una maggior comparabilità. A titolo esemplificativo, 100 tonnellate annue di consumo di gas naturale utilizzato nel processo industriale dell'impresa corrispondono a 256 tonnellate di CO₂eq.

In pratica, i Dialoghi di sostenibilità contengono non solo le informazioni che le Pmi - tenuto conto del principio di proporzionalità - potrebbero essere chiamate a fornire alle banche loro finanziatrici ma anche alcune indicazioni per il calcolo delle informazioni quantitative e le fonti per il reperimento dei dati necessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I documenti utili in materia di sostenibilità



Iasb

Documento in consultazione fino al 28 novembre 2024 che propone otto esempi per illustrare come le società dovrebbero applicare gli IFRS nel riportare nei bilanci di esercizio gli effetti delle incertezze legate al clima e di altro tipo per rafforzare il collegamento tra il bilancio e altre parti dell'informativa aziendale, come le informazioni sulla sostenibilità
1° agosto 2024

Accountancy Europe, Chapter Zero Brussels, ECIIA, EcoDa, pubblicato in lingua italiana dal Cndcec

Governance Esg: le sei modalità a disposizione dei consigli di amministrazione per guidare la transizione verso la sostenibilità
23 luglio 2024

Cndcec e FNC

Modello 231 e fattori Esg: l'importanza di una virtuosa connessione
15 Luglio 2024

Commissione Reporting di sostenibilità del Cndcec

Irs n. 07 – La "Dichiarazione di Sostenibilità" nella relazione sulla gestione societaria. Indicazioni per Pmi e microimprese
12 Luglio 2024

ESMA

Relazione finale sulle linee guida

per l'applicazione delle informazioni sulla sostenibilità degli emittenti e dichiarazione pubblica sulla prima applicazione degli European Sustainability Reporting Standards (Esrs)
5 luglio 2024

Assonime

Il Caso 5/2024 - La tutela dei diritti umani nelle catene di fornitura della moda tra rischi attuali e nuovi obblighi di due diligence
2 luglio 2024

Tavolo per il coordinamento sulla finanza sostenibile, promosso dal Mef

Il Dialogo di sostenibilità tra PMI e banche
25 Giugno 2024

Banca d'Italia

Rapporto annuale sugli investimenti sostenibili e sui rischi climatici
25 Giugno 2024

Commissione Reporting di sostenibilità del Cndcec

IRS n. 07 – Le Società Benefit Principali caratteristiche giuridiche e obblighi di rendicontazione
12 giugno 2024

Consob

L'impatto del fattore ESG sulla performance industriale. Un'analisi con tecniche di machine learning
4 giugno 2024

Consob e Roma Tre

Rapporto sulla relazione consulente-cliente Analisi mirroring su sostenibilità e investimenti
Maggio 2024

GLI INDICATORI CALCOLATI DAGLI ISTITUTI DI CREDITO

GAR (Green Asset Ratio)

Indicatore introdotto dal Regolamento Ue 2020/852 sul quadro di riferimento per la finanza sostenibile, con l'obiettivo di promuovere la trasparenza e la comparabilità delle informazioni relative all'impatto ambientale e sociale delle attività bancarie. L'indicatore misura la quota di esposizioni di una banca rispetto al totale delle sue attività che sono "ambientalmente sostenibili" secondo i criteri definiti dalla Tassonomia Europea

BTAR (Banking Book Taxonomy Alignment Ratio)

Indicatore per le banche che operano sotto il regime Pillar III che misura la proporzione degli attivi dell'istituto di credito che è investita in attività economiche allineate alla Tassonomia dell'Unione Europea. Si differenzia dal Green Asset Ratio, poiché il numeratore include anche le esposizioni allineate alla Tassonomia verso le imprese non finanziarie che non rientrano nel perimetro di applicazione della Nfrd o CsrD (cioè le Pmi e le corporazioni non finanziarie non europee)



Direttiva «Case green», Wegreenit diventa holding internazionale

Efficientamento energetico. Entro l'anno, il general contractor milanese punta a moltiplicare le società operative in Spagna, Portogallo, Polonia e Grecia

Laura Cavestri

Se il Superbonus e, in generale, l'adeguamento degli edifici (residenziali e non) ai criteri Esg e alla sostenibilità sono considerati soprattutto dei costi, c'è anche chi scommette sull'opportunità che la nuova direttiva "Case Green" apre, non solo in Italia, ma anche in tutta Europa.

Wegreenit - general contractor specializzato in efficientamento energetico per tutte le asset class immobiliari - annuncia l'avvio dell'espansione internazionale attraverso una holding - Wegreenit International - che permetterà al Gruppo di estendere le proprie attività operative dall'Italia, paese in cui la Società è nata, in tutta Europa.

Il Gruppo ha già aperto una sede in Spagna, a Madrid (ma entro i primi sei mesi del 2025 dovrebbe aprirne una seconda, a Barcellona) ed entro fine anno sono previste in Portogallo, Polonia e Grecia. A seguire, in Francia e Germania.

«Wegreenit - ha detto il ceo Fabrizio Candoni, cui farà capo la Holding - ha saputo consolidare rapidamente

il proprio percorso di crescita, con ricavi pari a 90 milioni di euro nel 2023. È attiva in Italia con oltre 200 interventi e 67 progetti di efficientamento energetico conclusi e opera in quattro *business unit* principali: Construction (coibentazione e isolamento), Solar (solare e fotovoltaico), Structural (consolidamento sismico), Hvac (gestione di calore, ventilazione e condizionamento).

Il modello di business è agile. «Non abbiamo manovalanza nostra e utilizziamo ditte specializzate - spiega Candoni -. Wegreenit si occupa di efficientamento energetico a 360° e segue i processi di progettazione architettonica e impiantistica, anche a livello esecutivo, del *permitting*, della gestione delle operazioni finanziarie correlate all'intervento, del project e site management, della fornitura di materiali e tecnologie impiantistiche, della direzione lavori e del coordinamento per la sicu-

rezza. Cura, quindi, nel contesto delle costruzioni, ogni aspetto dei progetti, dallo studio di prefattibilità alle fasi operative, presidiando costantemente il cantiere fino al loro completamento.

«Molti Paesi - ha concluso Candoni - hanno varato incentivi per favorire la transizione green degli edifici - anche se il Superbonus in Italia è stato il più generoso -. Siamo convinti che le competenze sviluppate e consolidate nei nostri primi cinque anni di vita, nonostante la complessità del momento storico e di mercato, ci permetteranno di offrire in altri contesti la nostra capacità di realizzare progetti di *retrofitting* chiavi in mano, dalla fase di progettazione alla gestione dei fabbisogni finanziari e di tutti gli aspetti connessi a iter amministrativo e certificazioni, fino alla consegna dell'opera».

L'obiettivo di Wegreenit è ora arrivare a 150 milioni nel 2025, a 240 milioni nel 2026 e a 350 milioni nel 2027. Che potrebbero, questi ultimi, crescere di altri 150 milioni - dunque arrivare sino a 500 milioni - tramite possibili operazioni di acquisizioni d'impresa, per linea esterna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il Superbonus, l'obiettivo è progettare soluzioni da esportare e aprire cantieri in diversi Paesi europei

25mila

LOGISTICA IN MQ

Officine Mak, specializzata nella rigenerazione urbana, ha venduto a Logicor e Kryalos Sgr un terreno di oltre 50mila mq, situato a Fara Gera

D'Adda (Bergamo), che ospiterà un immobile di 25mila mq a destinazione industriale. Il sito è stato rilevato attraverso il fondo Mazer, gestito da Kryalos Sgr e partecipato da Logicor



159329

Idro, Pichetto punta a riaprire il dossier con la Ue

Concorrenza

Moral suasion del ministro per introdurre una terza via sul fronte delle concessioni

Celestina Dominelli

ROMA

Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, vuole riaprire la delicata partita del meccanismo per la riassegnazione delle concessioni idroelettriche. Una mossa particolarmente attesa dal settore in cui le Regioni si muovono ormai in ordine sparso (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e i piani di investimento degli operatori sono fermi al palo (sistimano impegni per 15 miliardi).

Per questo il titolare del Mase, che già in passato si era speso per allargare le maglie della normativa, punta a far introdurre una terza via che prevede la rimodulazione con i concessionari scaduti o uscenti delle concessioni in scadenza a fronte della presentazione di

una proposta tecnico-economica e finanziaria e che andrebbe ad affiancarsi ai due binari già esistenti, vale a dire l'assegnazione alla scadenza della concessione con gara pubblica a un soggetto privato o a una società mista pubblico-privata (in cui il privato viene selezionato con gara), o a un'azienda pubblica al 100 per cento. L'esponente di Forza Italia ha così fatto partire nelle ultime ore un'azione di moral suasion per convincere il governo a lanciare un segnale al comparto riaprendo un canale di dialogo con la nuova Commissione Europea dove l'Italia avrà un rappresentante di peso come Raffaele Fitto. Proprio quest'ultimo, come si ricorderà, aveva frenato rispetto all'introduzione di una terza strada, considerata in contrasto con l'impegno, assunto dall'Italia sotto il governo Draghi e inserito nel Pnrr, di aprire il settore alla concorrenza. Impegno giudicato poi conseguito da Bruxelles e incluso tra gli obiettivi centrati per l'ottenimento della terza rata.

Insomma, il percorso appare impervio. Ma Pichetto Fratin è intenzionato a far valere la questione di merito che accompagna il dossier. A partire dall'interesse nazionale a evitare la di-

Dalla Francia al Portogallo nessun Paese ha fissato procedure competitive per i rinnovi



GILBERTO PICHETTO FRATIN

È il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

spersione della proprietà di impianti strategici e il cui apporto è stato ed è fondamentale per la tenuta del mix energetico nazionale. La strada del rinnovo contrattato con i concessionari uscenti ha poi già un consistente seguito oltreconfine dove, dalla Francia (che nel 2022 ha rinnovato le concessioni delle grandi derivazioni fino al 2041) al Portogallo (dove la scadenza ordinaria è di 35 anni, ma può toccare anche i 70 anni), nessun Paese oltre al nostro ha avviato provvedimenti per introdurre procedure di concorrenza sui rinnovi delle concessioni idroelettriche nonostante i ripetuti richiami di Bruxelles. Il ministro punta quindi a convincere l'Europa della necessità di prevedere un terzo binario che di fatto è già applicato da diversi Paesi membri e che, se accolto, permetterebbe all'Italia di dar via al rinnovo anticipato di buona parte delle concessioni in scadenza non prima del 2029. Senza contare che un eventuale disco verde sbloccherebbe una mole enorme di investimenti, indispensabili a far marciare uno snodo cruciale per il fabbisogno energetico del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNIVERSITÀ

Via a 172 nuovi corsi Salute in testa, poi green e digitale

L'anno accademico 2024/2025 è alle porte e l'offerta formativa delle università cresce. I nuovi corsi offerti sono 172: stravince la salute, davanti a green e digitale. Ma la lista potrebbe allungarsi ancora, otto lauree attendono l'ok dell'Anvur.

Eugenio Bruno — a pag. 13

Al via 172 nuove lauree: stravince la salute, poi sostenibilità e digitale

L'offerta formativa. L'elenco delle novità per l'anno accademico 2024/25 può crescere: altre otto proposte di attivazione ancora al vaglio dell'Agenzia Anvur

Eugenio Bruno

Le università italiane scommettono sulla salute come neanche negli anni del Covid. È il primo elemento che balza agli occhi guardando la lista dei nuovi corsi autorizzati per l'anno accademico 2024/25. Delle 172 proposte di attivazione approvate dal Consiglio nazionale universitario e dell'Anvur, ben 40 (quasi una su quattro, ndr) riguardano la formazione sanitaria. In realtà, alla fine la lista potrebbe allungarsi ancora, considerando che sulle otto richieste ancora al vaglio dell'Agenzia di valutazione cinque appartengono allo stesso mondo. In un panorama complessivo che vede la sostenibilità a tutto tondo e il digitale nelle sue varie declinazio-

ni contendersi gli altri due posti sul podio delle aree più presenti tra le new entry di un'offerta formativa che, alla luce dei nuovi titoli, supera ormai i 5.700 corsi.

L'identikit generale

Fatta la premessa che il processo di accreditamento non è ancora terminato, complice la scelta del ministero dell'Università di renderlo "a sportello" anziché con una data finale prestabilita per consentire agli atenei di adeguarsi alla riforma delle classi di laurea più volte raccontata su questo giornale, in questa sede ci focalizziamo sui 172 corsi già autorizzati e teniamo in sospenso sia gli otto su cui manca ancora la valutazione dell'Anvur, sia i quattro che hanno ricevuto il semaforo rosso. Più nel dettaglio, si tratta di 73 nuove triennali e 99 magistrali o a ciclo unico. Quanto alla mo-

dalità di erogazione stravince la presenza che ricorre 141 volte, seguita da quella mista con 21 attivazioni, molte delle quali negli atenei tradizionali che provano a sfidare le telematiche sul loro terreno. Chiudono il conto, con cinque a testa, le dieci prevalentemente o integralmente a distanza.

I temi più gettonati

Passando ai contenuti, il sentiero più battuto quest'anno dai rettori riguarda la salute. Alle 22 nuove lauree in Professioni sanitarie triennali e alle sette magistrali se ne sommano due in Odontoiatria, una in Veterinaria e soprattutto otto in Medicina (due delle quali a indirizzo tecnologico, una alla Cattolica a Roma una a Verona) per un totale di 40 attivazioni. Più del doppio della seconda arrivata: la sostenibilità che ritorna in 11 titoli di corso. Si va da Progettazione del turismo sostenibile, culturale e naturalistico a Catania

alle quasi omonime Chimica verde e sostenibile (Modena/Reggio Emilia) e Chimica per la Sostenibilità (Salento), fino a Materiali funzionali e sostenibili a Parma, Mobilità sostenibile e connessioni intelligenti in ambienti marini e costieri allo Iuav di Venezia o Geografie della decolonizzazione: sostenibilità, paesaggi, patrimoni culturali a Siena stranieri. A rendere ancora più nutrito il pacchetto di proposte "green" ci pensano poi le sei proposte di attivazione caratterizzate dalla presenza di «ambiente» o «ambientale» nella denominazione.

Sul gradino più basso del podio si

piazza il digitale con otto citazioni. In certi casi viene utilizzato per accompagnare la Trasformazione (a Roma Tre, Messina e Foggia) o la Transizione (a Trieste), in altri per tramutare le vecchie proposte umanistiche nelle nuove Digital humanities (a Roma Tor Vergata), in altri ancora per caratterizzare il Marketing (a Salerno) o le Tecnologie applicabili al patrimonio culturale (Salento). In realtà, se includiamo anche le quattro nuove attivazioni in Informatica e le tre in Data science lo scarto dalla sostenibilità finisce quasi per azzerarsi.

Gli atenei protagonisti
L'attivismo maggiore sul fronte del-

l'offerta formativa 2024/25 si registra nelle Isole. Alla coppia di testa formata dalle università siciliane di Palermo e Catania, con dieci new entry a testa, segue infatti la Sardegna con le nove di Cagliari che finisce così appaiata con Verona. Numeri ben più alti anche dei maxi-atenei di casa nostra, se pensiamo che la Sapienza si ferma a quattro nuove lauree (Diritto, amministrazione e gestione del patrimonio culturale più Design, Territorio, Identità e Beni Culturali, Scienze e tecniche delle attività motorie a curvatura biomedica e un'altra Medicina) e Bologna appena a due (le magistrali in Ingegneria nautica e Culture globali).

5.700

L'OFFERTA FORMATIVA COMPLESSIVA

Con i 172 nuovi corsi già approvati dal Consiglio universitario nazionale (Cun) e dall'Agenzia di valutazione Anvur e gli otto che aspettano

ancora la pronuncia di quest'ultima l'offerta formativa delle università italiane per l'anno accademico 2024/25 supererebbe le 5.700 lauree



**In testa con dieci corsi
Palermo e Catania,
poi Cagliari
che ne presenta nove
come Verona**



IMAGOECONOMICA

Verso il nuovo anno accademico.

Aumenta il bouquet di corsi a disposizione degli aspiranti studenti universitari

159329

PROFESSIONI

Turismo, paesaggio e Pnrr: spazio agli archeologi

I circa 6mila archeologi italiani hanno visto incrementare fatturati e impieghi negli ultimi anni, non solo grazie ai cantieri del Pnrr: tra i nuovi sbocchi anche la valorizzazione e la pianificazione del territorio. **Valeria Uva** — a pag. 15

Turismo, paesaggio e pianificazione: spazio agli archeologi

In crescita. Competenze sempre più richieste anche nei sondaggi preventivi per le opere del Pnrr. Uno su due ha incrementato il fatturato negli ultimi anni

Valeria Uva

Non solo ricerca e campagne di scavi: per gli archeologi si aprono nuove frontiere di mercato e nuove specializzazioni.

Sono figure sempre più richieste per tutte le attività legate alla valorizzazione del territorio: dalla comunicazione in ambito culturale, ad esempio nei musei, alla pianificazione urbanistica. Infatti gli enti locali ricorrono sempre più agli "specialisti del passato" quando si tratta di rivedere e aggiornare la pianificazione e in generale per progettare lo sviluppo del territorio. E sempre gli archeologi sono ormai una presenza costante anche nelle commissioni locali del paesaggio.

Inoltre con la messa a terra del Pnrr e, in particolare, con i progetti e i cantieri infrastrutturali questi professionisti stanno conoscendo una fase di intensa crescita. È sempre più diffuso infatti il loro coinvolgimento nella progettazione delle opere pubbliche finanziate con i fondi europei: dalla fase di analisi e relazione sui siti interessati durante la progettazione, fino ai sondaggi preventivi in cantiere e al-

l'assistenza nell'esecuzione dell'intervento. Questi professionisti sono spesso visti come coloro che bloccano i lavori. «Al contrario, se il nostro coinvolgimento parte dall'inizio diminuisce il rischio di fermare il cantiere e, anzi, possiamo trovare soluzioni decisive per portare a termine i lavori, senza interruzioni», spiega Marcella Giorgio, neopresidente dell'Associazione nazionale archeologi (Ana).

Il bilancio

A dieci anni dal primo riconoscimento normativo del ruolo di archeologo avvenuto con la legge 110 del 2014, la professione conosce un trend di miglioramento. Da un lato perché è ormai quasi scomparso il Far west che vedeva al lavoro figure senza titolo né requisiti, dall'altro perché, anche grazie ai nuovi sbocchi, stanno lentamente migliorando le prospettive economiche. Se infatti dal censimento del 2011 svolto sempre dall'Ana solo il 12% arrivava a dichiarare un fatturato sui 15-24mila euro l'anno (di per sé già insoddisfacente), oggi quasi uno su due (il 48% del campione di oltre mille intervistati su circa 6mila in attività) si attesta sui 18-24mila euro l'anno. Con punte di oltre 4mila euro

mensili incassati da una ristretta cerchia di esperti. La professione è soprattutto al femminile (65%) e si svolge in ambito privato (75%).

Anche il quadro normativo ha contribuito al miglioramento delle condizioni di lavoro: prima la legge 110 e poi i decreti attuativi hanno messo ordine nei requisiti di accesso creando tre fasce di professionisti a seconda della formazione (dalla laurea triennale alla specializzazione post lauream). La professione è tra quelle regolate dalla legge 4/2013 ma l'associazione chiede l'istituzione di un Ordine. «Oggi ci si può iscrivere all'elenco dei professionisti dei beni culturali tenuto dal Ministero che controlla anche i requisiti – precisa Giorgio – ma non è obbligatorio, mentre con un Albo tenuto dall'Ordine si metterebbe fine definitivamente all'abusivismo e la categoria sarebbe più protetta».

Cruciale anche il nodo dei compensi: «Soprattutto per i più giovani sono ancora molto bassi», precisa la presidente che chiede di accelerare «la messa a punto dei parametri dell'equo compenso ancora in elaborazione al ministero delle Imprese per le professioni non ordinistiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Questi esperti sono sempre più coinvolti nella valorizzazione e nello sviluppo del territorio

159329



L'ASSOCIAZIONE

L'associazione nazionale archeologi (nella foto la presidente Marcella Giorgi) chiede l'istituzione dell'Ordine professionale a tutela della cate-

goria «per garantire più controlli sull'accesso e maggiori tutele in termini di welfare». A Roma dal 28 al 31 agosto si è svolto il congresso degli archeologi europei.



La specializzazione.

La formazione specifica per l'archeologia subacquea non ha ancora ottenuto un pieno riconoscimento normativo

I NUMERI

76%

In forma esclusiva

La maggioranza degli archeologi intervistati svolge solo questa professione senza ricorrere ad altre attività per integrare

20%

In attività da 20 anni

Uno su cinque tra gli archeologi intervistati ha una esperienza almeno ventennale. Nel 2006 questa percentuale era ferma al 5 per cento.



L'analisi

LA LEVA DEL FISCO PER RIDURRE IL GAP

di **Dario Deotto**

L'indagine sulle «Professioni al femminile» condotta dal Sole 24 Ore del Lunedì conferma il gap retributivo tra uomini e donne. Situazione, questa, messa in luce da tempo anche da vari studi, sia a livello internazionale sia nazionale, i quali evidenziano, tra l'altro, che le crisi economiche e pandemiche acuiscono le discriminazioni in danno del genere femminile.

Certamente questo divario – e quindi anche quello che si registra per i redditi professionali in Italia – può risentire delle ore lavorate (ad esempio, dai dati Istat emerge che le donne in part time rappresentano un terzo delle occupate), però questo dipende soprattutto dal fatto – messo in evidenza anche qui da vari report internazionali – che le donne trascorrono un tempo che è addirittura triplo, rispetto agli uomini, nei servizi di cura non pagati e nei servizi domestici.

In questo contesto è lecito chiedersi se la leva fiscale può in qualche modo mitigare le discriminazioni di genere. Peraltro, su questo fronte, sempre a livello internazionale (discussion paper Onu 2018), è stato riportato che sistemi di tassazione scarsamente progressivi aggravano le differenziazioni di genere, per la conseguente necessità di incrementare il peso delle imposte sul consumo; queste ultime graverebbero maggiormente sulle donne in quanto titolari di redditi più bassi. Ed è un dato di fatto che in Italia la progressività dell'imposizione reddituale sia regressiva a una

tassazione sostanzialmente «cedolare» (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì del 12 agosto scorso).

Per riequilibrare – almeno sul fronte fiscale – la situazione, si è pensato in passato all'introduzione di una «Gender Tax» (teorizzata da Alberto Alesina e Andrea Ichino): l'ipotesi era quella di una tassazione agevolata dei redditi da lavoro percepiti dalle donne, con la previsione di aliquote inferiori per queste ultime. La proposta non ha trovato realizzazione, in particolare perché ritenuta di dubbia costituzionalità alla luce degli articoli 3 e 53 della Costituzione.

Per ovviare a queste perplessità, il disegno di legge di riforma fiscale presentato dal governo Draghi aveva proposto una revisione del sistema di imposizione personale dei redditi, riducendo le imposte per i «secondi percettori di reddito», identificati quasi sempre nelle donne dalla relazione di accompagnamento del testo. Anche questa soluzione però si prestava a critiche in quanto la misura risultava confinata al modello tradizionale di famiglia composta da moglie e marito, escludendo in questo modo (anche) donne single, divorziate, mamme single.

La recente legge di riforma fiscale (111/2023) non ha invece preso in considerazione il problema delle diseguaglianze di genere.

L'indagine del Sole 24 Ore del Lunedì ripropone però all'attenzione il tema (anche in ottica Pnrr), così come la possibilità di utilizzare la leva fiscale per mitigare tali differenziazioni.

Su questo punto andrebbero meglio approfondite le ipotizzate questioni di

illegittimità della Gender Tax o, comunque, di particolari agevolazioni riservate solo al lavoro femminile (si sottolinea: solo al lavoro). Il limite sarebbe dato, secondo alcuni, dalla previsione del comma 1 dell'articolo 3 Costituzione, per cui «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso». Occorre però ricordare che il successivo comma 2 assegna alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i «lavoratori» all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Queste azioni positive, assegnate alla Repubblica, risultano a conti fatti lo strumento messo a disposizione dal legislatore proprio per superare le differenze indicate dall'articolo 3, comma 1 (Corte costituzionale, sentenza 109/1993).

Di conseguenza, specifiche misure fiscali riservate solo al lavoro femminile potrebbero non risultare discriminatorie dal momento che, nell'ottica dell'articolo 3, comma 2, Costituzione, sarebbero mirate a superare un assetto socioeconomico che produce effetti questi sì discriminatori proprio a carico delle donne. In questo senso si era espressa anche la relazione illustrativa della proposta di legge per introdurre misure fiscali a favore delle donne lavoratrici: presentata nel 2010 (il primo firmatario era Enrico Morando), si era però fermata all'esame in commissione al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#Gender Tax

La Gender Tax consiste in una tassazione agevolata per i redditi di lavoro percepiti dalle donne, sia dipendenti che autonome. Si tratta di una proposta formulata da tempo per incentivare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro. Finora però non ha trovato sbocchi operativi nel nostro ordinamento, sia per i dubbi di costituzionalità che la investono, sia per la difficoltà di realizzazione.



Da tempo si parla di una «Gender Tax»: la frenano dubbi di costituzionalità che sono superabili



159329

Sempre più donne professioniste Ma aumenta il divario di incassi

Il bilancio. Quota rosa al 44% nel 2022, quattro punti in più rispetto al periodo pre Covid ma l'Italia resta terz'ultima in Europa. In otto anni persi altri cinque punti percentuali sui redditi: distanze minori al Sud

**Valentina Maglione
Valeria Uva**

Per un solco che si restringe un altro si allarga nelle libere professioni. Le donne sono sempre di più: pesano ormai per il 44% sul totale – erano al 40% solo nel 2019 – e in alcune professioni, compresi medici e avvocati, stanno arrivando a sfiorare la parità (rispettivamente 46% per i camici bianchi e 47%, seppur in lieve diminuzione, per gli avvocati). Raggiungono il picco di presenze (84%) in una categoria per tradizione al femminile quale quella degli psicologi. Mentre restano sparuta minoranza tra i periti industriali (2%), i periti agrari (9%) e i geometri (10%).

Ma allo stesso tempo proprio grazie al maggior afflusso in entrata, costituito soprattutto da giovani, si allarga negli anni il divario tra i redditi dichiarati dai due sessi in tutte le libere professioni: nel 2016 la distanza era del 40% a sfavore delle donne, oggi queste ultime hanno perso altri cinque punti percentuali (-45%) arrivando quasi a incassi medi dimezzati rispetto ai colleghi uomini. Senza contare che se si alza lo sguardo al livello europeo l'Italia resta inchiodata alla terz'ultima posizione tra i 27 Paesi Ue per presenza femminile in questo comparto.

È racchiuso in questi numeri il bilancio complessivo dei divari di genere nel mondo delle professioni, analizzato in questa ultima puntata della serie estiva che Il Sole 24 Ore del Lunedì ha dedicato a questo tema.

Anche se poi scendendo nel dettaglio le sfaccettature da analizzare sono molte e più complesse.

I redditi

I centri studi di settore nei loro Rapporti (in particolare Adepe e Confprofessioni) parlano ormai da tempo di «gender age pay gap». Già perché i due sessi in ingresso partono abbastanza vicini in tutte le professioni. L'Adepp, ad esempio, calcola che sotto i 30 anni le libere professioniste nel

complesso arrivano all'88% del reddito medio, pari a 15.923 euro. Mentre man mano che avanzano età e opportunità la distanza si allarga: all'apice della carriera, tra i 50 e i 60 anni, le donne dichiarano il 67% del reddito medio e, soprattutto, arrivano solo a quasi la metà degli uomini (36.620 euro contro i 63.063 di media). Questa distanza è ancora più profonda per alcune categorie come quella degli avvocati (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì del 29 luglio). E ancora più precoce per i commercialisti, con 21mila euro in meno (il 35%) già nella fascia dai 36 ai 39 anni (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì del 5 agosto).

La prima, più immediata, ragione del divario è nel tempo che le donne possono dedicare al lavoro, rispetto a una distribuzione ancora squilibrata dei carichi familiari. Secondo un questionario distribuito sempre da Adepp, l'associazione che riunisce le Casse previdenziali, solo quattro donne su dieci possono dedicare più di otto ore al giorno alla professione, mentre per i colleghi uomini si sale a sei su dieci.

Le distanze, poi, sono ampie in ogni Regione, ma pesano di più in quelle a economia avanzata con il primato del Lazio (-52%) e il minimo toccato in Sardegna (-36%). Complessivamente al Nord la distanza tra i redditi dei due sessi raggiunge il 47%, contro il 44% del Sud (gap calcolati tuttavia su importi diversi: il reddito dichiarato dai professionisti del Sud è in media del 46% inferiore rispetto a quello dichiarato dai professionisti del Nord).

Ingressi e cancellazioni

Anche l'aumento delle lavoratrici che scelgono la libera professione va calato in una prospettiva più complessa. Da un lato, infatti, le donne sono già la maggioranza tra i professionisti più giovani: rappresentano il 53,6% nella fascia d'età fino ai 30 anni e il 53,7% tra i 30 e i 40 anni. Il rapporto, invece, si ribalta a favore degli uomini se si considerano gli autonomi più maturi.

Ma a fare da contraltare al flusso in ingresso di giovani professioniste c'è il numero di quelle che cambiano idea e si cancellano. Un fenomeno che riguarda anche gli uomini ma che ricorre con più frequenza nel mondo femminile nella fase centrale della vita professionale. Infatti, in base ai dati Adepp, le 30.230 cancellazioni avvenute nel 2022 sono pressoché equamente ripartite tra uomini e donne (rispettivamente, 15.433 e 14.797), ma le professioniste che scelgono di lasciare si concentrano nella fascia d'età tra i 30 e i 50 anni (sono il 70% del totale, contro il 50% degli uomini). E il picco è tra i 30 e i 40 anni.

Tra le ragioni dell'addio, per oltre la metà delle donne (contro il 30% degli uomini) c'è il passaggio al lavoro dipendente, che può dare più certezze e stabilità. Del resto, si legge nel focus Adepp sulle donne professioniste, «il lavoro libero professionale femminile richiede maggior sacrificio rispetto a quello dei colleghi uomini», alla luce, soprattutto, dei compiti extra lavorativi che pesano sulle donne.

Il confronto con l'Europa

Anche dal confronto con le altre realtà europee giungono segnali poco confortanti. Si conferma il processo di femminilizzazione in atto in Italia, come in molti altri Paesi europei, tra cui Francia, Germania e Spagna negli ultimi anni, ma restiamo indietro sia rispetto alla media e sia a molti altri Stati. Infatti, come ha indicato Confprofessioni nel suo ultimo Rapporto, dal 2009 al 2022 l'Italia è passata dal 35,5% di presenza femminile nelle libere professioni nelle aree economiche, scientifiche, tecniche e nella sanità al 41% (il perimetro è leggermente diverso dal 44% di Adepp). Comunque al di sotto della media Ue che è passata dal 41,9 a 47,4% nello stesso periodo. E a livello globale siamo rimasti al terz'ultimo posto tra i 27 Paesi Ue, sorpassati anche da Polonia, Ungheria e Portogallo e davanti soltanto alla (inaspettata) Svezia e alla Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI-CHIAVE

+4%

Presenza femminile

Dal 2019 al 2022 le professioniste sono cresciute dal 40 al 44% nelle presenze complessive censite da Adepp. Tra veterinari, infermieri, biologi e psicologi le donne sono in maggioranza

47,4%

Media Ue

Questa è la percentuale di donne libere professioniste nei 27 paesi europei registrata nel 2022, secondo Conprofessioni. L'Italia è ferma al 41 per cento

14mila

Cancellazioni di donne

Nel 2022 sono state 14.797 le cancellazioni dalle Casse professionali di donne, contro le 15.433 degli uomini. Ma dai 30 ai 40 anni gli abbandoni femminili hanno raggiunto il 60 per cento

53,6%

Giovani professioniste

Le donne sono già la maggioranza tra i professionisti più giovani: sono il 53,6% nella fascia d'età fino a 30 anni e il 53,7% tra i 30 e i 40 anni

L'INCHIESTA

Si conclude con questa puntata di bilancio la serie estiva dedicata alla presenza delle donne nelle professioni, analizzata attraverso alcuni indicatori chiave. La prima puntata, dedicata agli avvocati, è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 5 agosto; l'hanno seguita i focus su commercialisti (12 agosto), consulenti del lavoro (19 agosto) e biologi e ingegneri (26 agosto, a fianco).



IO Lavoro

Dai compensi
ai giovani:
ordini in attesa
di risposte

da pag. 41

*Tra compensi, rendimenti
delle casse e giovani,
gli ordini attendono
risposte dal governo
nella prossima manovra*



Professioni in attesa

159329

Idesiderata delle categorie in vista della manovra a seguito degli annunci dell'esecutivo

Professioni in attesa di riforme

Compensi, rendimenti e giovani tra le priorità degli ordini

Pagina a cura
 DI SIMONA D'ALESSIO

La «tela» delle istanze dei liberi professionisti continua, da un arco temporale (più, o meno) lungo, ad essere intessuta di «nodi»: si va dall'auspicato allargamento del perimetro dei soggetti tenuti ad applicare la legge sull'equo compenso per le prestazioni degli autonomi iscritti ad Ordini, Collegi e associazioni (49/2023) al mancato (finora) abbassamento dal 26% attuale della tassazione sui rendimenti finanziari delle Casse di previdenza private, come previsto dalla delega fiscale (111/2023). E, intanto, nei ministeri vigilanti del comparto, «in primis» in quello del Lavoro, è aperto il «dossier» sulla paventata revisione dei criteri di ingresso nel mondo dell'occupazione indipendente, giacché, in taluni segmenti, fra cui quello della medicina, si arriva a operare concretamente alla soglia dei trent'anni, con inevitabili ripercussioni (negative) sulla posizione pensionistica di migliaia di giovani. La ricognizione di *IO Lavoro*, alimentata dalle dichiarazioni politico-istituzionali, nonché fondata sui frequenti appelli della «galassia» libero-professionale, lascia affiorare l'ipotesi di un autunno ancora una volta caratterizzato dalle richieste di corre-

zioni normative, in parte candidate ad entrare nella legge di bilancio per il 2025.

Ordinamenti. È l'ora del «restyling», dopo 12 anni, del regolamento sulle disposizioni professionali (il dpr 137 del 2012) mediante una revisione dei suoi «istituti principali», cercando di ampliare il principio di sussidiarietà fra ordinistici e Pubblica amministrazione. Parola del ministro del lavoro **Marina Calderone** che ha evidenziato spesso la necessità di spianare alla componente giovanile le porte della libera professione, senza eccessive lungaggini: l'idea, ha argomentato, è «proteggere il praticantato». È, insieme, ragionare sulle caratteristiche dell'iter di accompagnamento all'università, fino all'esercizio dell'attività. È, perciò, probabile che, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, in via Veneto verrà riconvocato, per affrontare (anche) il tema dell'accesso, il tavolo sul lavoro autonomo.

Equo compenso. La disciplina, in vigore dal maggio dello scorso anno, stabilisce che circa 78.000 soggetti siano tenuti ad osservare i «paletti» sulla giusta remunerazione: si tratta, è stato stimato, in prevalenza di imprese con oltre 50 dipendenti (o con un fatturato superiore a 10 milioni) e di quasi 28.000 organismi pubblici. Un «confine» che il sistema ordinistico vorrebbero dilatare, abbracciando tutta la committenza: se ne è discus-

so il 31 luglio, nell'incontro coi vertici delle varie categorie promosso dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Alfredo Mantovano**, alla presenza di titolari ed esponenti dei dicasteri vigilanti (Giustizia, Lavoro, Economia, Salute e Imprese e made in Italy). Accanto al rafforzamento del provvedimento (affinché non resti escluso il «grosso» del tessuto produttivo e della Pa), si invoca un definitivo chiarimento in merito all'applicazione della legge 49 nel settore degli appalti: mesi fa l'Anac (Autorità anticorruzione) ha messo nero su bianco, in una lettera al governo, che «la specificità normativa del Codice dei contratti» (decreto legislativo 36/2023) prevarrebbe, rispetto alla normativa sull'equo compenso, scatenando, in particolare, le ire del Consiglio nazionale degli ingegneri, che ha denunciato la sostanziale volontà di disapplicare una legge dello Stato. Professioni Italiane (l'agglomerato che raggruppa quasi tutti gli Ordini professionali italiani) ha reso noto che invierà presto all'esecutivo un documento con proposte correttive, per far sì che non vi siano più dubbi sull'applicazione della disciplina.

Investimenti degli Enti previdenziali. Il regolamento sulle operazioni finanziarie degli Istituti pensionistici, la cui uscita dal ministero dell'Economia era fissa-

ta – recita la legge di bilancio dell'annualità passata – entro il 30 giugno 2023, è «sparito dai radar», sussurrano fonti delle Casse, affermando che, dopo che la bozza è stata spedita al Consiglio di stato (orientato, parrebbe, a porre dei «tetti» percentuali sul possesso dei beni, minando l'autonomia gestionale del comparto), il testo si sarebbe «impantanato». E, mentre cresce il «tam tam» istituzionale su un «fondo dei fondi» per spingere gli Enti a allocare ulteriori risorse nelle Pmi (Piccole e medie imprese), nessun passo in avanti è stato compiuto per alleggerire l'imposizione tributaria sui ricavi: occorrerebbe un decreto attuativo della delega fiscale. Ma la questione, nelle stanze di via XX settembre, sembrerebbe non essere all'ordine del giorno.

Categorie «a caccia» di una Cassa. Via dall'Inps, dentro l'Ente privato: è il desiderio espresso sia dal Consiglio nazionale dei tecnologi alimentari, sia dalla Federazione nazionale degli Ordini dei tecnici di radiologia medica che stanno dialogando (senza successo, si apprende) coi ministeri vigilanti. Il tema, se affrontato in una prospettiva globale, potrebbe annoverare i piani di ingrandimento delle platee di associati (pure a bacini non ordinistici, che fanno riferimento alla legge 4/2013) che qualche Cassa da tempo accarezza.

© Riproduzione riservata



Marina Calderone



Alfredo Mantovano

Un anno di traguardi, dalla responsabilità dei collegi a Transizione 5.0

Il primo «semaforo verde» (all'unanimità) del Parlamento alla perimetrazione della responsabilità civile dei componenti dell'organo di controllo del collegio sindacale, l'opportunità per tutti gli ingegneri e per i periti industriali iscritti in due specifiche sezioni di rilasciare la certificazione energetica alle aziende nel quadro del piano Transizione 5.0. E, ancora, la prima riunione, nell'aprile scorso, dell'Osservatorio sull'equo compenso presso il ministero della Giustizia, a quasi un anno dall'entrata in Gazzetta ufficiale della normativa, nel quale è scattato il «pressing» dei vertici delle varie categorie (ordinistiche e associative) sul governo, perché si proceda quanto prima all'aggiornamento dei parametri per la determinazione degli emolumenti, tassello basilare per la corretta implementazione della legge 49 del 2023.

Nella parte iniziale del 2024 non sono mancati i traguardi e i «puntelli» normativi piantati nel «terreno» (nell'ordinamento) a vantaggio delle libere professioni: il primo «round» dell'approvazione della proposta di legge 1276, che stabilisce che, al di fuori dei casi di dolo, i componenti dell'organo di controllo del collegio sindacale che viola-

no i propri doveri risponderanno per danni «nei limiti di un multiplo del compenso annuo percepito», mediante un meccanismo «a scaglioni», ossia fino a 10.000 euro quindici volte l'emolumento, da 10.000 a 50.000 euro dodici, oltre i 50.000 euro dieci volte la somma ottenuta in pagamento, si è concluso a fine maggio, nell'Aula della Camera. È un progetto proposto e strenuamente sostenuto dal Consiglio nazionale dei commercialisti (depositato dalla deputata Marta Schifone), che conta su una celere «staffetta» nel passaggio al Senato, per giungere presto al varo definitivo.

Pienamente operativo, invece, il provvedimento che permetterà agli ingegneri (delle sezioni A e B dell'Albo) e ai periti industriali e periti industriali lau-

reati (iscritti nelle sezioni «Meccanica ed efficienza energetica» e «Impiantistica elettrica ed automazione») di effettuare la diagnosi energetica per le aziende che faranno domanda per avere il credito d'imposta, in vista di investimenti da cui dovrà derivare un «taglio» dei consumi. Si tratta del decreto attuativo del piano Transizione 5.0 del ministero delle Imprese e del made in Italy che, originariamente, riservava la «chance» di svolgere tali prestazioni solamente a Esperti in gestione dell'energia (Ege) e a Energy service company (Esco); a raccogliere le petizioni di inserimento tra i soggetti titolati a stilare le certificazioni dei due Consigli nazionali tecnici è stato il deputato Andrea de Bertoldi, raggiungendo il risultato dopo la bocciatura di un emendamento e dopo un confronto con i tecnici del dicastero guidato da Adolfo Urso.

Recente, infine, pure il «via libera» al testo attuativo sulla neutralità fiscale per le operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi professionali, nel quadro della riforma tributaria (legge 111/2023), salutato con favore da Ordini, Casse previdenziali e associazioni di categoria.

— © Riproduzione riservata —



Adolfo Urso

